

SORRISO E CICATRICI

Da quando ho cominciato a capire qualcosa mi sono dovuta confrontare con le contraddizioni del mio *corpo-pianeta* immerso e solidale nella *galassia-umanità*. Non ho mai avuto un buon rapporto con lui, ma per quanto lo detestassi ho trovato un mare di persone che lo hanno apprezzato come è; ma io dico: un conto è occuparsene, accudirlo, coccolarlo, altro è abitarci dentro. Chi mi sta vicino non lo capisce, o finge di non comprendere. Ho provato a ribellarmi senza poter cambiare nulla, eppure la quasi totalità delle persone mi accetta come sono; ed ha accettato anche la mia ribellione, il mio umor nero, solo chi ha cercato di farmi la predica, è finito senza fermate intermedie nel mio libro nero.

E' stato un periodo buio, ma è passato; in fondo ero io a star male e non era il miglior modo di vivere una giornata, figurarsi una vita intera! E così mi sono rassegnata a trascorrerla come un volo d'uccello che non lascia traccia di dove è passato.

Tanta fatica per convincermi di questa ineluttabile realtà ed ecco un sacco di persone a sostenere che sono una delle colonne che reggono il cielo impedendogli di cadere sulla terra; facendo a gara per scovare immagini alate e ribadire il medesimo concetto: *cosa sarebbe il mondo senza la tua sofferenza?* E io invece mi chiedo: *cosa e come sarei io senza questa sofferenza?*

Credetemi, non è questione di vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: viviamo proprio due cose differenti!

Differenti come io e mio fratello. Lui è bello come un attore francese, corpo perfetto, sorriso seducente, modo di fare deciso che trasmette sicurezza.

Per descrivere me basta pensare l'esatto contrario.

Per lui non sono mai stata *diversa*. Siamo cresciuti assieme trovando normale il fatto che lui camminasse io no. Non lo invidio e lui non mi ha mai compassionato; ma se io ho desiderato essere come lui, di certo lui non ha mai desiderato essere come me. Sono sicura che si sia chiesto come sarebbe la sua vita se fosse stato al posto mio; l'ho capito da certe sue attenzioni. Per questo non mi sono stupita quando è entrato nella mia cameretta col sorriso più smagliante:

“Ehi, sorellina, fatti bella, questa sera ti porto a mangiare la pizza.”

Ci sono una infinità di cose cui non so resistere, ma una *capricciosa* è ciò a cui proprio non so resistere.

“Vedi di essere pronta per le sette, ci sarà una sorpresa ...”

Anche le sorprese sono una delle cose cui non so resistere e quindi l'accoppiata era perfetta: pizza con sorpresa.

Cercai di essere il più puntuale possibile, naturalmente per una ragazza.

Alfio era tirato a spigolo vivo e ne fui sorpresa conoscendo la sua preferenza, anche nelle occasioni più importanti, per l'abbigliamento casual, cosa che immancabilmente mandava su tutte le furie i nostri vecchi. Non vi prestai eccessiva attenzione se non per fargli i miei complimenti e, da perfetta ingenua, pensai lo avesse fatto per me.

Compresi tutto mentre guidava la mia carrozzina tra i tavoli della pizzeria: ad attenderci c'era una bellona dal sorriso abbacinante, con tutte le cose al punto giusto, specie quelle che attraggono gli uomini, come il miele gli orsi.

Me la presentò con una signorilità che non gli conoscevo:

“Questa è Fiorella, la mia fidanzata; ho voluto che fossi la prima della famiglia a conoscerla.”

Ci scambiammo una stretta di mano molle come una mozzarella ed immediatamente alzai una cortina difensiva fatta di cordiale antipatia.

Li ascoltai parlare dei loro progetti osservando seccata gli sguardi sdolcinati e sognanti che si scambiavano.

Smangiucchiai appena la pizza, cosa che non era da me.

E Alfio non vi fece neppure caso.

Tornando a casa ero nera come un cocktail di petrolio, fuliggine e inchiostro. Non era perché mio fratello avesse una fidanzata, ma per quello che aveva fatto a me, e neppure se ne rendeva conto!

Dopo aver riaccompagnato la bellona fece capolino nella mia cameretta e mi chiese: “Allora che te ne sembra?”
Gli risposi con un sibilo: “Ti odio.” e girai la testa contro la parete per fargli capire che la questione era chiusa.
Restò per qualche istante sulla porta poi, lentamente, la richiuse.

Nel buio una lacrima bagnò il cuscino, gelida, eppure rovente. Come aveva potuto farmi questo? Mi aveva esibito, quasi avesse detto: “Nella nostra futura famiglia ci sarà posto anche per lei?”
Un'altra lacrima mi scavalcò il naso finendo sul cuscino. Allungai la mano verso il comodino cercando la fondina del cellulare che Fiorella mi aveva regalato. Si era sprecata acquistando una griffe prestigiosa, ma ciò che avevo letto nel suo sguardo contraddiceva lo smagliante sorriso.
Volevo gettarla lontano da me, ma non appena la toccai ritirai la mano quasi avessi toccato la corrente elettrica.
Era meglio che pensassi a dormire.
Trascorsi la notte ascoltandone i rumori, senza chiuder occhio.

Il mutamento di luce dell'aurora mi stupì: era da tempo immemorabile che non assistevo a quello spettacolo.
Salii sulla carrozzina e mi avvicinai alla finestra.
Un ricordo scolastico affiorò nella mente e recitai ad alta voce:
“Eos dalle rosee dita...”

Veramente pareva che una mano d'artista dipingesse cielo e nubi con una sapienza gaia e pacificatrice.

Mi ritrovai a pensare che nulla al mondo è democratico e condivisibile come gli spettacoli della natura per cui tutti possono godere di un'alba o di un tramonto, da soli o in compagnia, ma nessuno può dire:

“Ora li compro, li incarto e li porto a casa per gustarmeli in pace.” Quasi fossero una pizza.

Quella bellezza c'è ogni giorno, per tutti, per chi si preoccupa dello stato di salute del nostro pianeta e per chi non lo fa, anzi, anche per chi lo sta uccidendo; e a tutti la natura offre sé stessa, la sua magnificenza, la sua speranza.

Riflettei che anch'io, come parte integrante della natura, avrei dovuto fare altrettanto. Provai rammarico perché con Alfio e Fiorella non lo avevo certamente fatto e non bastava mi ripetessi che non avevo nulla di bello da offrire: mi ero comportata da perfetta Caina.

Fiorella era solita alzarsi presto e avendo il suo numero la chiamai per scusarmi.

Nessuna risposta. Attesi e riprovai diverse volte ottenendo lo stesso risultato.

Ebbi un brutto presentimento, chiamai col cellulare mio fratello nella stanza accanto e, cosciente che quanto stavo per dire era una assurdità, gli ingiunsi:

“Alzati e vai da Fiorella: ha bisogno.”

Il tono della mia voce lo convinse perché poco dopo udii la sua utilitaria uscire dal garage e allontanarsi.

Il pomeriggio Alfio mi accompagnò dalla fidanzata.

All'ospedale.

Scendendo le scale aveva sbagliato appoggio procurandosi la rottura del tendine d'Achille: "... probabilmente già sfilacciato."

Mi spiegò Alfio mentre salivamo in ascensore "data la sua attività sportiva"

Ci attendeva e la trovai sciupata.

Rivederla senza abiti firmati e trucco da star mi fece un'altra impressione.

"Ne avrò per due mesi" mi disse dopo i convenevoli e indicando la gamba immobilizzata concluse "ma posso già muovermi con la carrozzina."

"Ti fa male?" le chiesi preoccupata.

"Un po'" rispose "ma nulla in confronto a stamattina; ed ero sola in casa. A questo proposito volevo ringraziarti, sei stata il mio angelo custode."

"Con le ruote invece che le ali." Mi schernii.

Da parte sua mi raccontò l'arrivo di mio fratello, il trasporto al pronto soccorso, l'operazione e i disagi piccoli e grandi dovuti all'immobilità concludendo: "... quando puoi camminare non ti rendi conto di quanto sia importante quello che normalmente dai per scontato: andare, stare, prendere una cosa."

Un'ombra mi incupì lo sguardo e se ne accorse: “Scusami ora stai pensando: *a te passerà, ma per me sarà sempre così...* perdonami, sono una perfetta egoista.”

Sorrisi: finalmente un bipede autonomo nel camminare che ragionava sulla mia stessa lunghezza d'onda! Da quel momento scoccò la scintilla e diventammo amiche; si aprirono le cateratte delle chiacchiere, tanto che dovettero intervenire le infermiere a farci notare che l'orario di visita era terminato.

Mi salutò sussurrandomi: “Torna a trovarmi sei troppo preziosa.”

Mentre raggiungevo l'ascensore Alfio annotò: “Questa sera sorridi e hai le stelle negli occhi, era da un pezzo che non accadeva.”

Non risposi e mentre si chiudeva la porta dell'ascensore pensai che chi ha la forza vitale della natura dentro di sé ha le cicatrici nel cuore e il sorriso sulle labbra.

E ne fui immensamente felice.